

MARIA MONTESSORI E IL SUO METODO

di Erika Saccuti

ABSTRACT

Ad oltre cent'anni dalla nascita di Maria Montessori è nostra intenzione voler ricordare questa grande donna e scienziata che è vissuta all'inizio del '900 lasciando al mondo intero un metodo di insegnamento in grado di rivoluzionare la pedagogia italiana e mondiale. Coraggio, fiducia, determinazione e serenità fanno di lei una personalità unica; è riuscita a far emergere l'intelligenza in persone con deficit mentali, portandole a credere in se stesse e ad avere una loro autonomia.

Il fulcro della scuola è il bambino dotato di una libertà intesa come creatività e, soprattutto, di disciplina. Rispetto di sé come individuo quale condizione essenziale per far parte della società.

Maria Montessori, nata a Chiaravalle il 31 agosto 1870 e deceduta a Noordwijk il 6 maggio 1952, è conosciuta nel mondo come pedagogista, filosofa, medico, scienziata, e soprattutto educatrice con originalità e innovazione nel campo della didattica. È riuscita a rivoluzionare l'ambiente scolastico e rendere i bambini liberi ed autonomi, rivelando in questo modo le loro grandi potenzialità. Il Metodo Montessori viene usato in tantissime scuole materne, elementari, medie, superiori sparse in tutto il mondo, riscuotendo tutt'oggi grande successo.

È stata Ambasciatrice di Pace, proposta più volte al Premio Nobel (1950, 1951, 1952); viaggiò in Europa, in America e in India per portare avanti la sua missione, ovvero annunciare al mondo 'la scoperta del bambino' perché, se si vuole un'umanità migliore, bisogna iniziare da lui: il bambino è il 'padre dell'uomo', è la speranza per il futuro.

Il padre, Alessandro Montessori, era nato a Ferrara da una nobile famiglia bolognese, di educazione militare e sentimenti patriottici. Inviato a lavorare a Chiaravalle, conobbe la futura moglie Renilde Stoppani; quattro anni dopo il loro matrimonio nacque Maria.

Renilde era una donna molto intelligente; non potendo frequentare l'università, perché a quel tempo era proibito alle donne, si creò una propria cultura leggendo tantissimo. Nutriva gli stessi sentimenti patriottici e liberali del marito, ed era cattolica. Un'altra figura determinante per Maria è stato lo zio Antonio Stoppani, l'abate e naturalista, ricordato per il libro *Il Bel Paese*, in cui vengono illustrate le bellezze naturalistiche del territorio italiano¹. Morì quando Maria aveva 21 anni e la sua personalità libera ed innovatrice lasciò un segno in lei.

Non si hanno molte notizie dell'infanzia di Maria Montessori ma in un articolo il figlio Mario racconta che la madre (Montessori: 2007):

“da piccola era piuttosto indietro a scuola, non riusciva a ricordare le lezioni. Poi a dieci anni improvvisamente cambiò. Sviluppò un notevole interesse per la religione, cosa non insolita in una bambina di quell'età, e al tempo stesso una sensazione di vocazione”.

In età adolescenziale Maria aveva il desiderio di diventare ingegnere; si iscrisse alla Regia Scuola Tecnica Michelangelo Buonarroti di Roma, andando in contrasto con le scelte del padre che la preferiva maestra. La scuola era frequentata per lo più da maschi, che non accettano di buon grado le rarissime donne presenti. L'insegnamento era rigido e monotono, e forse si pensa che questa pessima esperienza abbia portato Maria a far nascere il metodo Montessori proprio per rivoluzionare la scuola e i suoi metodi.

Visto il suo interesse e la propensione per le materie scientifiche, decise di iscriversi alla Facoltà di Medicina. Riuscì a laurearsi dopo l'Unità d'Italia, nel 1896.

Una lettera di Maria a un'amica, scritta dopo il conseguimento della laurea e citata nella biografia di Rita Kramer (Kramer 1976: 48) fa capire quanto la situazione fosse difficile in quel tempo:

“Ora tutto è finito. Tutte le emozioni sono giunte alla fine. In quest'ultimo esame, che è stato pubblico, un Senatore del Regno si è congratulato cordialmente con me e si è alzato per venire a stringermi la mano. Devo dirti però che faccio un'impressione piuttosto sciocca. La mattina vado al Pincio. Tutti mi guardano e mi seguono come se fossi una persona famosa. Certe anziane signore chiedono a mia madre se sono l'unica studentessa di medicina di Roma. La mia celebrità deriva da questo fatto: sembro delicata e piuttosto timida, si sa che osservo i cadaveri e che li tocco, che sopporto il loro odore con indifferenza, che guardo i corpi nudi (io, una ragazza sola tra tanti uomini!) senza svenire. Che nulla mi scuote, nulla, neanche in pubblico, che parlo ad alta voce di cose difficili con tale indifferenza e sangue freddo che perfino i miei professori ne rimangono sconcertati; che possiedo la forza morale che ci si aspetterebbe da una donna anziana e resa ferma dall'esperienza; che tocco un corpo putrefatto e ascolto le lodi pubbliche di una personalità del mondo della scienza con la stessa impassibilità. E così, eccomi qui: famosa! D'altro canto, mia cara, non è difficile, come vedi. Io non sono famosa grazie alla mia abilità o alla mia intelligenza, ma per il mio coraggio e la mia indifferenza nei confronti di tutto. È una cosa che, se la si desidera, si può sempre ottenere, ma ci vogliono degli sforzi spaventosi”.

Dopo la laurea si interessò al movimento femminista ed entrò a far parte dell'Associazione promossa da Rose-Mary Amadori, come vice segretaria. Fu scelta dall'associazione a rappresentare l'Italia al congresso femminista a Berlino in settembre. I temi cruciali del congresso furono: riforme sociali, uguali condizioni di studio e di lavoro per uomini e donne, educazione e pace.

Rientrata da Berlino, cominciò a lavorare come medico presso l'Ospedale San Giovanni, in cui raggiunse la fama di ottimo pediatra. Fu assistente volontaria nella clinica psichiatrica dell'Università di Roma, diretta dal professor Sciamanna, presso la

quale lavoravano pure lo psichiatra Sante De Sanctis e il giovane medico Giuseppe Ferruccio Montesano, di cui si innamorò.

Giuseppe Montesano e Maria Montessori si conobbero all'Istituto di Igiene e nel 1895 lavoravano insieme alla clinica psichiatrica.

Fu in quegli anni che la Montessori cominciò a documentarsi sul problema dei bambini definiti 'idioti', e comprese che il loro problema non era tanto medico ma quanto pedagogico. Il 31 marzo 1898 nacque il suo unigenito Mario, partorito in assoluta segretezza (si crede che la decisione di non sposarsi sia dipesa dall'influenza delle rispettive famiglie: quella di lui per il carattere indipendente, quella di lei - specie la madre - era preoccupata che la vita coniugale e le cure di una famiglia potessero ostacolare la sua carriera scientifica). La Montessori non dimenticò mai il figlio; gli faceva visite periodiche non rivelando mai la sua vera identità.

Nel settembre 1898 partecipò al Congresso Pedagogico di Torino in cui tenne un discorso sulla necessità di istituire "classi speciali", sul modello di altri paesi europei e di preparare gli insegnanti per tale scopo.

Nel giugno del 1899 partecipò come delegata ufficiale dell'Italia al Congresso Femminista Internazionale di Londra su idea del ministro Guido Baccelli e della contessa Lavinia Taverna che in quel tempo guidava il Consiglio Italiano. Vi parteciparono donne provenienti da 28 nazioni diverse ed i temi dibattuti erano: uguale salario per uguale lavoro, accesso a tutte le professioni in base alla capacità senza distinzione di sesso, partecipazione delle donne alla vita sindacale per difendere i propri diritti, istruzione delle casalinghe e delle lavoratrici domestiche ecc. Maria intervenne per affermare che il progresso femminile in Italia era ostacolato dalle donne stesse che non desideravano abbastanza la loro emancipazione, denunciò le tristi condizioni lavorative delle maestre italiane che dovevano accontentarsi di uno stipendio inferiore a quello dei loro colleghi maschi, denunciò la presenza di bambini giovani a lavorare nelle miniere in pessime condizioni.

Grazie alla partecipazione a vari convegni europei entrò in contatto con la scuola di Itard e di Séguin che le permetteranno di apprendere i loro metodi sperimentali sui minorati mentali.

Edouard Séguin (1812-1880) era un pioniere della psichiatria infantile che dedicò la sua vita agli handicappati mentali. Si trasferì a New York dalla Francia nel 1850 dopo aver avuto problemi economici e qui ci fu una seconda stampa del suo libro *Traitement moral, hygiène ed éducation des idiots* (1846) che divenne molto importante per Maria Montessori.

Egli riteneva che gli idioti dovevano essere educati nelle loro facoltà e abitudini, nel loro senso morale e artistico, dovevano essere curati a livello di igiene, nutrimento e abbigliamento, insomma non si doveva abbandonarli a loro stessi, garantendo loro una qualità alta di vita. Erano tenuti a far regolari esercizi di ginnastica per rendere migliore il coordinamento degli arti e dei muscoli, e di notevole importanza erano i rapporti sociali ed il gioco, come anche la cura delle piante e degli animali.

Il materiale da lui creato come:

- costruzioni,
- forme colorate,

- incastri ecc. risultò molto utile perché potevano crearsi lavori di gruppo finalizzati alla socializzazione.

A proposito di Séguin scrisse (Montessori, 2000: 116):

“Il merito di aver completato un vero sistema educativo per fanciulli deficienti, spetta a Edouard Séguin, dapprima maestro, poi medico, il quale partendo dalle esperienze di Itard, le applicò modificandole e completando il metodo, durante dieci anni di esperienza su fanciulli che erano stati tolti dal manicomio e riuniti in una piccola scuola in via Pigalle a Parigi. Tale metodo fu esposto la prima volta in un volume di oltre 600 pagine, pubblicato a Parigi nel 1846 con il titolo *Traitement moral, hygiène ed éducation des idiots*”.

Alla Montessori fu di enorme aiuto il lavoro di Jean-Marc-Gaspard Itard, medico, che si occupò dei giovani sordi dal 1800 al 1838. Di lui scrisse (Montessori 2000: 15, 16):

“Itard fu il primo che abbia tentato una metodica educazione del senso dell’udito, nell’Istituto dei sordomuti fondato da Pereire a Parigi, riuscendo a rendere udenti i sordastri; e in seguito, avendo avuto in cura un fanciullo idiota detto il selvaggio dell’Aveyron, estese a tutti i sensi quei metodi educativi che già avevano dato per l’udito eccellenti risultati. Allievo del Pinel, Itard fu il primo educatore a praticare l’osservazione dell’allievo, similmente a quanto si faceva negli ospedali per l’osservazione dei malati, specialmente per i malati del sistema nervoso. I lavori pedagogici dell’Itard sono interessantissime descrizioni minuziose di tentativi e di esperienze pedagogiche: e chi oggi li legge, deve convenire che quelle furono le prime prove della psicologia sperimentale”.

Trascorse un periodo di tempo a Parigi tra il 1897 e il 1898, dove visitò quello che rimase della scuola di Ségui, in cui studiò i metodi educativi creati da Bourneville, il successore di Séguin, facendo lei negli anni a seguire le prime esperienze sui bambini non normali. Fu sorprendente, perché si mise lei stessa in gioco; grazie a lei alcuni ragazzi del manicomio poterono presentarsi a sostenere un esame nelle scuole pubbliche insieme agli altri ragazzi normali. Insegnò loro a leggere e scrivere correttamente, e alla fine riuscirono a superare l’esame. Lei sosteneva che i ragazzi del manicomio riuscivano a ottenere i stessi risultati dei ragazzi normali solo perché avevano seguito una via diversa utile all’apprendimento. I metodi utilizzati con i bambini subnormali stavano riscuotendo tanto successo e se si fossero potuti applicare su quelli normali forse non ci sarebbero più stati divari tra queste due realtà, e si poteva persino pensare di riformare il sistema scolastico di quell’epoca. A Roma, affiancata dai colleghi, si impegnò a preparare i maestri all’osservazione ed educazione dei fanciulli frenastenici (sinonimo di idiozia e imbecillità), mettendosi lei stessa ad insegnare ai bambini.

Riprese il figlio con sé quando aveva 15 anni dopo la morte della madre, facendolo passare come suo nipote. Nel frattempo si interruppe la relazione con Montesano, e da allora vestì di nero come segno di lutto.

Grazie all’ingegnere Edoardo Talamo fu in grado di aprire la prima Casa dei Bambini il 6 gennaio del 1907 in Via dei Marsi 58, situato nel quartiere popolare di San Lorenzo.

Vi erano circa cinquanta bambini, figli degli inquilini del casamento di età compresa tra i 3 ed i 7 anni. Questi bambini, come afferma Maria Montessori, erano diversi da quelli che frequentavano le scuole pubbliche perché erano timidi, all'apparenza sembravano stupidi e poco responsabili, e la maestra aveva insegnato loro a camminare attaccati al grembiule degli altri di modo che non si staccavano, dovevano stare in fila indiana. Piangevano ed erano impauriti. Non avevano il senso dell'educazione. Dopo due anni di sperimentazione del metodo si rese conto che questi bambini erano stimolati dall'interesse verso ciò che avevano davanti. Appena mostrava loro un oggetto, i bambini lo fissavano e poi cominciavano a lavorarci su, senza stancarsi.

La sala in cui si tenevano le lezioni era dotata di tavolini e seggiolini a misura di bambino, piante ed alcuni animali (pesci rossi ed uccellini) di cui i bimbi si prendevano cura; sovrastava il tutto una riproduzione della Madonna della Seggiola di Raffaello, scelta da Maria come emblema della Casa dei Bambini perché simbolo della maternità. La Montessori ampliò e perfezionò il materiale didattico già usato da Séguin e Itard come le torri, gli incastri, le figure geometriche, i fili di tanti colori, le campane per educare l'orecchio ad ascoltare, ed i cartoncini con le lettere per imparare a scrivere. Insegnava ai bimbi a essere indipendenti, quindi dovevano fare tutto da soli come vestirsi, svestirsi e lavarsi da sé, apparecchiare e sparecchiare la tavola, e potevano scegliere il materiale con cui lavorare sotto l'osservazione attenta di Maria. Ben presto le Case dei Bambini si diffusero in tutta Italia.

In quegli anni a Città di Castello, grazie all'insistenza di due suoi ammiratori, i conti Leopoldo ed Alice Franchetti, che avevano dato vita a due Case dei Bambini, Maria Montessori scrisse *Il Metodo della Pedagogia Scientifica applicato all'educazione infantile nelle Case dei Bambini*, e scelse questo titolo 'Metodo Scientifico' perché non vi può essere uno studio vero del bambino, nessuna educazione sufficiente che risponda alla natura del bambino se prima non si tiene conto della sua struttura biologica.

Le peculiarità del metodo Montessori sono che ai bambini non deve essere imposto il lavoro, devono sceglierlo da sé e soprattutto scegliere con cosa vogliono lavorare; all'insegnante spetta il compito di reperire il materiale didattico utile a sviluppare le tendenze spontanee dei piccoli e poi i bambini capiranno liberamente cosa gli interessa di più. Gli studenti non solo esplorano l'ambiente della classe, ma il mondo intero attraverso il materiale che trovano in classe e l'insegnante sarà un attento e vigile osservatore. È importante fornire al bambino il giusto materiale didattico che riesca a stimolarlo ed a auto-educarsi, e affinché il bambino si senta padrone dell'esercizio e lo sospenda in seguito da solo, la maestra deve consentirgli di ripetere le attività tutte le volte che lui lo reputa opportuno. Il *Metodo* è utile sia ai genitori a casa sia agli insegnanti a scuola perché offre loro osservazioni e suggerimenti. Quanto appreso a scuola deve essere riutilizzato nell'ambiente domestico.

Nel *Metodo* si sottolinea dal principio che il bambino deve essere pesato e misurato per seguirne lo sviluppo, e visitato con cadenza periodica dal medico. Si prestava particolare attenzione all'igiene, infatti i fanciulli, nelle Case dei Bambini, si lavavano e pettinavano, imparavano ad aver cura del proprio aspetto, c'era collaborazione tra loro nel vestirsi e nell'essere sempre in ordine. Accudire, pulire, sistemare, cooperare sviluppa senso di appartenenza, di realtà e di concretezza; guida alla percezione di sé,

di ciò che è presente intorno e introduce alla consapevolezza del valore delle cose e della propria azione su di esse con il dovuto rispetto.

I bambini che facevano parte delle Case dovevano apprendere il concetto della "disciplina della libertà" che avrebbero portato con sé per tutta la vita: non nuocere agli altri, muoversi spontaneamente rispettando gli spazi altrui, mantenere l'ordine, essere indipendenti. Ciò voleva significare di non farsi servire ma di essere aiutato in quegli atti quotidiani come vestirsi e mangiare da soli, in modo da essere indipendenti. Ai maestri consigliava di tenere lezioni individuali semplici e di breve durata in modo tale che i bambini non si stancassero, ed insegnare ai bimbi a rispettare il silenzio (nelle cosiddette "lezioni di silenzio", il bambino impara a stare fermo e a sentire il suono del suo nome da lontano, a muoversi piano in modo da non urtare altri oggetti. Quando sarà in grado di orientare la sua volontà verso uno scopo, allora sarà obbediente e disciplinato). I bambini dovevano fare ginnastica, in particolare all'aperto; si trattava più che altro di un momento della giornata dedicata allo svago visto come gioco che li rendeva agili e robusti.

Maria Montessori conclude (Montessori, 1950: 681-682):

"Diretti da un'intelligente maestra, tanto nello sviluppo fisico come in quello intellettuale e morale, i bambini possono con i nostri metodi, raggiungere non solo uno splendido e rigoglioso organismo fisico, ma anche la magnificenza dell'anima umana. I nostri bambini sono notevolmente diversi da tutti gli altri fin qui conosciuti fra il gregge domo delle scuole: essi hanno l'aspetto sereno di chi è felice e la disinvoltura di chi si sente il padrone delle proprie azioni. Quand'essi corrono incontro ai visitatori, parlano loro con franchezza, stendono con gravità la manina minuscola per una cordiale stretta di mano, quando ringraziano della visita ricevuta più col brillare degli occhi che con la voce squillante: danno l'illusione di piccoli uomini straordinari. Quando mostrano le loro abilità sono commoventi in modo, che scuotono veramente le anime".

La stesura de *Il Metodo* avvenne nell'estate del 1909 a Città di Castello, a seguire ci furono altre edizioni (1913, 1926, 1935, e l'ultima nel 1950), in cui si presentava un'immagine positiva del bambino, era stato individuato il metodo utile al suo sviluppo spontaneo e dimostrata una disponibilità all'apprendimento culturale.

Maria Montessori tornò a Roma dove tenne l'anno seguente due corsi: uno rivolto a insegnanti e l'altro ai genitori.

Da quando era partita per gli Stati Uniti nel 1915 durante la prima guerra mondiale, Maria tornava sporadicamente in Italia ed il suo metodo era stato in parte dimenticato. Ricevette la benedizione al *Metodo* da Papa Benedetto XV in udienza privata ed i suoi libri sono custoditi nella Biblioteca Vaticana.

In seguito ci fu una collaborazione con Benito Mussolini, durata dieci anni tra il 1924 e il 1934, e proprio durante il fascismo fu fondata come ente morale l'Opera Montessori. Il metodo Montessori stava attraversando un periodo di crisi dovuto allo scarso interessamento delle autorità scolastiche alle scuole montessoriane che chiusero in breve tempo. Il Duce mostrò interesse per la nuova metodologia dovuto a: l'atteggiamento positivo nei confronti del metodo del prof. Giovanni Gentile, il quale divenne un sostenitore di Maria Montessori quando era ministro della Pubblica Istruzione e fu per anni direttore della "Società degli Amici del Metodo" fondata a

Roma nel 1910, nata al fine di organizzare corsi di formazione e promuovere la fondazione di Case dei Bambini; il successo delle idee della pedagogista ottenute in Germania, in Gran Bretagna, in Francia, negli Stati Uniti, in India e in Nuova Zelanda; ed infine grazie alla lettera di Mario Montessori che ricevette nell'inverno del 1923.. Il contrasto con il regime, più tardi, indussero i Montessori (madre e figlio) a stabilirsi a Barcellona stabilmente, preoccupati per il ritiro del loro passaporto italiano, se fossero rimasti in Italia. La posizione antifascista che Maria assunse era dovuto al fatto che il sistema d'insegnamento fascista penalizzava la personalità e l'originalità, elementi centrali della pedagogia montessoriana.

Maria Montessori girò il mondo per presentare il suo metodo: viaggiò per il Sud America, in Germania, in Austria, in Inghilterra, in Irlanda, in Francia e in Danimarca. Ci furono vari congressi internazionali Montessori, presenti in ben nove città europee di cui il primo nel 1929 e l'ultimo nel 1951.

Nel 1952 la pensatrice si spense.

CONCLUSIONI

Il segreto del successo del metodo Montessori è: fornire agli studenti il giusto materiale che possono usare loro stessi, un tipo di materiale che stimoli il loro apprendimento autonomo con lo scopo di educare l'intera personalità dello studente e ampliare il loro modo di pensare, in un ambiente sereno e privo di fattori di stress.

Il lavoro nelle Case dei Bambini si basa sul movimento all'interno di un ambiente costruito a misura di bambino, con oggetti fabbricati per la sua forza ed il suo sviluppo, adatti per l'utilizzo autonomo. Il bambino è libero di scegliere quale attività svolgere seguendo il suo istinto, l'interesse e la concentrazione sono costantemente sostenuti.

L'adulto che rispetta la libertà del bambino si presta a diventare rispettoso della libertà in generale, quindi il bambino diviene educatore dell'adulto.

L'educazione montessoriana è considerata, giustamente, "l'educazione per la vita", un bagaglio culturale da preservare dentro di noi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

GIOVETTI P., 2009, *Maria Montessori, una biografia*, Edizioni Mediterranee, Roma

KRAMER R., 1976, *Maria Montessori. A Biography*, University of Chicago Press, Chicago

MONTESSORI M., 2007, "My most unforgettable Character", in *Centenary of the Montessori Movement*, Kalakshetra, Chennai.

MONTESSORI M., 1950, *Il segreto dell'infanzia*, Garzanti, Milano-

MONTESSORI M., 2000, *Educazione per un mondo nuovo*, Garzanti, Milano.

- MONTESSORI M., 2000, *Il mistero della pedagogia scientifica applicato all'educazione infantile nelle Case dei Bambini*, Tipografia Casa Editrice S. Papi, Città di Castello 1909. Altre edizioni nel 1913, 1926, 1935, 1950. Edizione critica edita a cura dell'Opera Nazionale Montessori, Roma.
- PIAZZA V., 1998, *Maria Montessori. La via italiana all'handicap*, Erickson, Trento.
- REGNI R., 1997, *Infanzia e società in Maria Montessori. Il bambino padre dell'uomo*, Armando, Roma.
- SCOCCHERA A., 1990, *Maria Montessori, quasi un ritratto inedito*, La Nuova Italia. Firenze.

NOTA

ⁱ La fama del libro fu tale che a partire dal 1906 il termine 'Bel Paese' fu usato come etichetta di un noto formaggio.